

Gli Allori. In via Senese le tombe di personaggi celebri non cattolici o non credenti, tra cui la Fallaci. Un volume di **Olschki** ora ne ricostruisce la storia

Atei, protestanti e liberi pensatori sepolti nel cimitero aperto al mondo

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Si si passa davanti sfrecciando in auto o in bus lungo il rettilineo di via Senese, e a malapena gli si lancia un'occhiata, nascosto com'è dietro ai cipressi e a un anonimo muro. Eppure il Cimitero monumentale evangelico agli Allori è un protagonista della vita – è il caso di dirlo – della Firenze storica, nonché attuale, e uno dei migliori esempi di modernità intesa come crocevia di culture e apertura alle diversità. Un monumento alla memoria della città cosmopolita di un tempo oggi rimpiazzata, per lo più, da quella turistica da rapina, e tutto da scoprire, visto che, nonostante le tante cose che avrebbe avuto (e ancora ha) da raccontare, non gli era ancora stata dedicata una vera monografia. A colmare la lacuna ha pensato adesso Grazia Gobbi Sica, architetto, già docente di storia dell'architettura all'Ateneo fiorentino e alla New York University, pubblicando per la casa editrice **Olschki** con il sostegno del Circolo Gobetti e il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, *In loving memory. Il cimitero agli Allori di Firenze*, splendido ed esaustivo compendio (che deve a Lucia Tonini l'importante capitolo sui russi) di un lavoro certosino, durato anni, di recupero e studio di materiali di ogni genere, testi, fotografie, certificati, planimetrie, custoditi negli archivi del cimitero, delle chiese evangeliche, della soprintendenza, della Chiesa russa di via Leone X, e di molte famiglie che hanno messo a disposizione ricordi, materiali e/o verbali. Il tutto illustrato con una ricchissima documentazione storico artistica, iconografica, bibliografica, e biografica, sia dei sepolti che degli artisti cui si devono tombe e ossari.

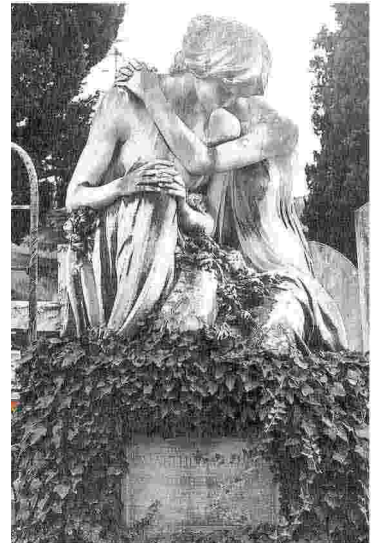
Ne è uscita un'antologia forse meno letteraria di quella di Spoon River ma destinata a diventare un'imprescindibile fonte di informazioni su un luogo ricchissimo di storia e di storie.

Costruito nel 1878 dalla Chiesa Svizzera su un terreno a metà strada fra Firenze e il Galluzzo appartenuto alla famiglia degli Allori, in seguito all'overbooking dello storico cimitero cosiddetto degli Inglesi

di piazza Donatello (che in ogni caso, ormai interno alla città dopo l'abbattimento delle mura, non avrebbe più potuto ospitare sepolture), il cimitero di via Senese ha accolto in quasi 140 anni «chiunque lo chiedesse, senza alcuna preclusione di tipo confessionale», racconta Gobbi Sica. Compresi, si legge nel regolamento cimiteriale del 1882, «materialisti e liberi pensatori» con l'unica clausola che «non si pronuncino discorsi o si mettano sulle fosse iscrizioni che offendono il Vangelo», e purché si pagasse tutto il dovuto per le sepolture, mentre gli appartenenti alle chiese evangeliche godevano di sconti (o, se indigenti, del servizio gratuito).

Risultato: il formarsi, nel tempo, di una sorta di straordinaria celebrazione esposta alla fervida vita dei moltissimi stranieri, viaggiatori e residenti, nobili e diplomatici, imprenditori e artisti, scrittori e poeti, ma anche perseguitati politici, espatriati, rivoluzionari, soprattutto inglesi e americani, ma anche tedeschi, svizzeri, russi, più o meno famosi, che nel corso dell'800 hanno arricchito la città di residenze e circoli culturali (Gabinetto Vieusseux, British Institute, Lyceum, Kunsthistorisches Institut, solo per citarne alcuni) e club sportivi, alberghi e collezioni d'arte (Horne, Stibbert, Sloane), palazzi, villini e ville suburbane (Acton), ospedali (Basilewskij, Meyer), negozi (Neuber), banche (Steinhauslin). Moltissimi dei quali protestanti, ma molti altri no, e anzi, nemmeno cristiani, e, come appunto prevedeva il regolamento, nemmeno credenti. È così che accanto a tombe e cappelle anglicane e battiste, luterane e valdesi, se ne trovano un'infinità di ortodosse, molte di cattoliche e di armene, ma anche di ebraiche, come quella dei Racah, che nel 1925 inaugurano la loro con un fanciullo, e perfino di islamiche. Mentre fra i vialetti di ghiaia una vera folla di nomi familiari accoglie il visitatore, da quello di Arnold Böcklin (autore della celeberrima tela intitolata L'isola dei morti, in cui è immortalato il Cimitero degli Inglesi), a quelli di Roberto Longhi e di Frederick Stibbert, di Henbert Percy Horne e di Anna Banti, di John Pope-Hennessy e di

I SEPOLCRI
Il cimitero monumentale agli Allori nascosto dietro a un cancello di via Senese conserva le tombe di Roberto Longhi, Frederick Stibbert, Henry Percy Horne, Anna Banti, Adriana Pincherle, Olga Basilewskij e di Oriana Fallaci



Adriana Pincherle, di Olga Basilewskij e della Famiglia Fabbricotti. E di "liberi pensatori" come, in tempi recenti, è sicuramente stata Oriana Fallaci, la cui sepoltura, nel 2006 (accanto al cippo in ricordo del suo compagno Alekos Panagulis), ha contribuito a rilanciare l'attenzione sul decentrato cimitero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un monumento (tutto da scoprire) alla memoria della città cosmopolita di un tempo

